



IL TEMA

Eutanasia: la resa dei baby-boomer

È la generazione nata tra anni 50 e 60 che spinge in tutto il mondo per legalizzare la morte a comando. L'inchiesta dell'«Economist»

In sintesi

1

La morte a richiesta oggi è legalizzata (o si chiede di renderla lecita) in Canada, 10 Stati Usa, Europa occidentale, Australia, Nuova Zelanda e America Latina

2

L'autorevole settimanale liberal inglese «The Economist» ha sollevato la questione: cosa genera questo pressing senza precedenti su governi e parlamenti?

3

È in atto un cambiamento culturale che per ragioni esistenziali più che fisiche induce a controllare la morte e a eliminare il dolore alla radice concludendo la vita quando si desidera

TEATRO

Dopo il coma in compagnia di Pinocchio

Dalla Casa dei Risvegli di Bologna va in Spagna lo spettacolo che vede protagonisti ex pazienti



Un momento dello spettacolo

CHIARA UNGUENDOLI

Su invito del Festival di Otoño sarà in Spagna, a Madrid domani, sabato 13 e domenica 14 e a Valencia il 15 e 16 novembre il progetto teatrale «Pinocchio. Il paese dei balocchi», nato nel 2012 a firma Babilonia Teatri, tra le realtà italiane del teatro di ricerca, e della compagnia teatrale dell'associazione «Gli Amici di Luca», costituita da persone con esiti di coma che svolgono un percorso terapeutico di cui fanno parte anche attività teatrali. Gli spettacoli saranno realizzati con l'associazione spagnola «Nueva Opción», che svolge un percorso laboratoriale aperto a persone uscite dal coma.

Forse il simbolismo dello spettacolo: Pinocchio vive molteplici metamorfosi e ne soffre, così come chi si risveglia dal coma si trova cambiato profondamente, con lunghi tempi per la riabilitazione e una grande difficoltà a tornare alla vita di un tempo. Per questo la parte centrale dello spettacolo vede i tre interpreti che, saliti sul palco, svelano alcuni segni del passaggio tra la vita e la morte che hanno attraversato. «Lo spettacolo "Pinocchio" e l'incontro con Babilonia Teatri sono rimasti nel nostro cuore, un'esperienza eccezionale – spiega Fulvio De Nigris, direttore del Centro studi per la Ricerca sul coma "Gli amici di Luca" –. Sono stati un modo per far crescere il laboratorio teatrale permanente all'interno della Casa dei Risvegli e mostrare una condizione che difficilmente viene vissuta come "normale" dall'opinione pubblica. Per noi l'uso del teatro è molto importante sia in fase clinica che negli esiti, perché ha un effetto riabilitativo che incrementa il nostro progetto di integrazione sociale. Ancora una volta a distanza di anni gli attori di allora (Luigi Ferrarini, Paolo Facchini e Riccardo Sielli) hanno la possibilità di testimoniare il loro reinserimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSUNTINA MORRESI

Le leggi sull'eutanasia si diffondono sempre più rapidamente in Occidente, in una crescente accettazione da parte dell'opinione pubblica; si pongono dilemmi complessi e sta mutando la concezione stessa del morire, lo sguardo di ciascuno sulla fine della vita propria e altrui. È il settimanale britannico *The Economist* a descrivere il grande cambiamento culturale in corso nei Paesi di cultura occidentale: in un approfondimento del suo ultimo numero descrive la situazione attuale laddove parlamenti e tribunali depenalizzano o regolano la morte su richiesta. Il colpo d'occhio lo dà la mappa a corredo dell'articolo: il Canada, 10 Stati della confederazione Usa, l'Europa occidentale, la Nuova Zelanda e l'Australia, e poi Colombia, Perù, Cile ed Uruguay sono evidenziati rispetto al resto del mondo con colori diversi, a indicare dove la legalizzazione della morte procurata è avvenuta o se ne sta discutendo, spesso a seguito di casi e sentenze di tribunali.

Lo stile dell'inchiesta è quello di chi cerca di descrivere con equilibrio lo stato dell'arte dal punto di vista normativo, rappresentando anche le diverse posizioni in campo, contrarie e a favore dell'eutanasia legale, con le storie di alcuni protagonisti – studiosi, medici, malati e familiari. Ma il tono rassicurante non riesce a stemperare un'inquietudine di fondo che emerge fra le righe.

Innanzitutto si sottolinea che «il cambiamento è stato rapido», supportato dalla secolarizzazione e dal consolidamento di un orientamento valoriale liberal a cui si aggiunge un elemento generazionale: coloro che hanno vissuto l'esperienza della sofferenza dei genitori ora si battono per il proprio diritto a morire, e sono in particolare i *baby-boomers* (i nati tra anni 50 e primi 60) a essere chiamati in causa, anche quando si fa cenno a gruppi clandestini di persone che condividono in rete procedure per suicidarsi. Emerge inoltre una generale riluttanza dei legislatori a fronte della tenacia dei sostenitori del diritto a morire che hanno portato avanti per anni le loro battaglie, spesso vincendo grazie a sentenze di tribunali, come avvenuto in Canada ed Europa. La morte su richiesta vede diverse procedure possibili, sempre con il medico come attore centrale: può somministrare direttamente il farmaco letale nell'eutanasia, e lo può procurare al malato che poi procede da solo alla sua assunzione nel suicidio assistito. Molti i Paesi di tradi-

zione cattolica che si stanno avviando verso un riconoscimento della morte procurata: dal Cile all'Irlanda passando per l'Italia, l'Uruguay e il Portogallo, mentre in Spagna una legge in merito è stata approvata. Trent'anni fa la morte su richiesta era vietata ovunque, con l'eccezione della Svizzera: la legalizzazione ha avuto inizio nel 1997 con l'Oregon, che ha regolato il suicidio assistito, e da allora sono arrivati a 10 gli Stati Usa che hanno adottato una normativa analoga. In Australia ha iniziato lo Stato di Victoria nel 2017, con la sua legge *Vad (Voluntary assisted dying)*, ripresa poi da tutti gli altri della federazione, tranne il Nuovo Galles del Sud. In Belgio, Colombia e Olanda l'eutanasia è possibile anche per bambini in stato terminale. In Gran Bretagna un progetto di legge in merito ha superato la seconda lettura alla Camera dei Lord lo scorso ottobre, mentre in Austria si sta lavorando intorno a una sentenza della Corte europea dei Diritti umani del 2011 sul diritto alla scelta di modalità e tempistica della propria fine. In Germania una sentenza della Corte Costituzionale del 2020 ha depenalizzato l'aiuto a morire, mentre in Canada la *Maid (Medical assistance in dying)*, approvata nel 2016, dal 2023 consentirà l'accesso alla morte su richiesta anche a chi soffre solo di malattie mentali, per evitare discriminazioni.

Perché dal Canada al Sud America è in atto una corsa a rendere la propria fine un evento programmato e controllabile

Si ripete così, secondo il bioeticista olandese Theo Boer, lo stesso errore fatto in Olanda, dove vent'anni di applicazione della legge sull'eutanasia

l'hanno trasformata «dall'ultima risorsa per prevenire una morte terribile all'ultima risorsa per prevenire una vita terribile». Non mancano infatti controversie, contestazioni e perplessità di fronte all'eutanasia legale, a partire da quelle suscitate dal consentirla anche ai malati di demenza, così come dalla proposta olandese di assecondare la domanda di morte anche di chi non è malato ma ritiene di avere «completato» la propria vita. Studiosi sottolineano le ragioni della richiesta di farla finita, spesso esistenziali più che di sofferenza fisica, e parlano del cambiamento culturale della «buona morte» che diventa un evento programmato, controllato, talvolta persino attraente, «su una spiaggia, in una foresta, durante una festa». Una morte organizzata, insomma, nel tentativo di eliminare il dolore, l'incertezza, il mistero, e quindi la paura, che da sempre avvolgono la fine della vita. Legittimo il desiderio di morire in pace, senza timore né patimenti. Regolare l'omicidio su richiesta, però, è la risposta giusta?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO DI FELTRE

Samantha deve morire? Sarà dei medici l'ultima parola



«In questa fase non sono genitore ma è come fossi Samantha, devo agire come avrebbe voluto lei. Sono certo che non avrebbe accettato alcun accanimento». L'ha detto ieri Giorgio D'Inca, padre di Samantha, la 30enne di Feltre (Belluno) dal 2 dicembre 2020 priva di coscienza dopo un intervento chirurgico, appena assunto l'incarico di amministratore di sostegno della figlia, con l'intenzione di interrompere la nutrizione assistita. Della giovane non esistono volontà di fine vita certificate. La famiglia aveva ottenuto l'ok a fermare i trattamenti dal giudice tutelare e dal comitato etico dell'Ulss di Belluno, ma la decisione ultima spetta ai medici. Solo se si opponessero si dovrebbe decidere per via giudiziaria. Diversamente, secondo la legge 219 sulle Dat, si potrebbe procedere a lasciarla morire.

PUNTI FERMI

Altro che referendum: combattiamo solitudine e cure insufficienti

CARMINE ARICE

Non si può trattare in modo semplice un tema complesso: è la sintesi che ho ricavato da un confronto schietto e costruttivo con Pierpaolo Donadio, già primario di Riabilitazione all'Ospedale Molinette di Torino, e Andrea Ciattaglia, di Promozione Sociale, commentando la proposta referendaria che intende abrogare parte dell'articolo 579 del Codice penale – omicidio del consenziente – e quindi dare via libera all'eutanasia su richiesta senza che ci sia alcuna ripercussione penale per chi la favorisce. A ben vedere, più che un referendum sull'eutanasia si tratta di sancire il principio della disponibilità della vita e quindi dell'assoluta autodeterminazione.

Poco prima di recarmi alla parrocchia della Crocetta di Torino, sede dell'incontro, avevo letto il testamento digitale di Boris Bertocco, 59 anni, da 40 disabile, che motiva il suo viaggio in Svizzera per porre fine alla sua vita scrivendo: «La mia situazione familiare non mi permette di avere dei sostegni... sono convinto che, se avessi potuto usufruire di assistenza adeguata, avrei vissuto meglio la mia vita, soprattutto questi ultimi anni, e forse avrei magari rinviato di un po' la scelta di mettere volontariamente fine alla mie sofferenze». La domanda

sorge spontanea: cosa sarebbe successo se l'assistenza fosse stata di alta qualità? Mi vengono in mente le parole di Benedetto XVI: «Una società che non riesce ad accettare i sofferenti e non è capace di contribuire mediante la compassione a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente è una società crudele e disumana». E nell'enciclica *Spe salvi*: «La misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente. Questo vale per il singolo come per la società».



Dopo incontri su questi temi sovente si esce con più domande di quando siamo entrati. Il quesito che mi è rimasto in cuore l'altra sera è: non è che stiamo correndo verso una società crudele e disumana? Mi conferma questo dubbio chi parla della «possibilità meravigliosa» – così definita dallo svizzero Ludwig Minnelli fondatore di Dignitas, organizzazione che dà il suicidio assistito a chi lo chiede – di aiutare le coppie desiderose di morire insieme e di favorire la morte del partner sano di un malato terminale. In me si rafforza la convinzione di dover ascoltare concretamente l'invito di papa Francesco alla vicinanza verso chi tribola e la sua ripetuta esortazione a non lasciarsi soggiogare dal predominio dell'economia. La cultura dello scarto non determina una categoria astratta di persone ma identifica volti e storie di uomini e donne la cui sorte è legata anche dalle mie «autodeterminazioni» e scelte.

Se il governo britannico ha sentito il bisogno nel 2018 di istituire il Ministero per la Solitudine avendo constatato – studi alla mano – il suo effetto dannoso sulla salute quanto l'obesità o il fumo di 15 sigarette al giorno, penso di poter dire che di solitudine si muore.

Superiore generale del Cottolengo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Humanity
2.0

La presenza si fa surrogata

PAOLO BENANTI



Una foto apparsa recentemente su diversi giornali globali mostrava l'ambasciatore del Regno Unito e dell'Irlanda del Nord nella Repubblica di Honduras, Nick Whittingham, in visita all'isola di Roatan per vedere un nuovo progetto che unisce digitale, industria e politica: Próspera. Secondo i proprietari, la visione di Próspera è creare un nuovo paradigma per le opportunità e i posti di lavoro nel Paese: una destinazione commerciale e di sviluppo a uso misto completamente integrata, basata sui principi di conoscenza, innovazione, benessere e qualità della vita.

Nata dalla visione futuristica di due *tech-libertarian*, Próspera sarà una *smart city* affacciata su uno dei mari più belli del mondo, interconnessa e ipermoderna, abbellita con futuristici edifici e con una peculiarità fondamentale: pur essendo su territorio honduregno, sarà come una città-Stato indipendente, a gestione privata, ovvero governata da investitori privati, che possono scrivere leggi e regolamenti, progettare il sistema giudiziario e gestire le forze di polizia. Secondo i fondatori il progetto offre un approccio visionario alla *governance* con un quadro giuridico e normativo *pro-business* basato sulle migliori pratiche di altre zone economiche speciali di successo in tutto il mondo, progettato per attrarre investimenti esteri, garantendo al contempo i diritti umani e la sostenibilità ambientale.

L'asprezza della realtà e le crescenti disuguaglianze hanno caratterizzato un primo uso del digitale, rendendolo una via di fuga dal mondo. Con il presente così disordinato, le persone hanno trovato controllo e sollievo nella costruzione di mondi alternativi in giochi di simulazione virtuale come *Second Life*, *The Sims* e *Animal Crossing*. E ora con l'annuncio di Meta, il metaverso di Zuckerberg: un luogo da costruire e inventare per fuggire da una realtà che ci delude. Con la pandemia si è accelerato un altro processo di digitalizzazione: la surrogazione della presenza. Il distanziamento sociale ha limitato la diffusione del coronavirus ma ha anche cambiato i modelli di comunicazione. Próspera e Meta denunciano la debolezza e la fragilità del paradigma democratico, rivelano il sogno ideologico dei tecnocrati del digitale e interrogano i nostri cuori su cosa veramente desideriamo che sia il domani plasmato dall'innovazione. Atopie e plutopie rischiano di seppellire per sempre nel passato ogni ideale di giustizia e di fiducia nello stato di diritto. Nelle distopie dell'oggi il digitale mostra forse il suo volto più oscuro e minaccioso. Appare così un orizzonte di ideologia digitale sulla vita, non più fatta per vivere in un luogo e una storia. La vita biologica diviene una «vita che vale la pena», se la rinchiudiamo in una plutopia un luogo solo per ricchi, se in una atopie una vita senza luoghi né corpi. Come se quello che siamo fosse uno scarto biologico da eliminare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

